

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA

Supplemento mensile illustrato del SECOLO

Prezzo di ogni numero del Supplemento Cent. 10 in tutta Italia | SERIE V. — Disp.^a 56.^a | Il presente Supplemento si dà gratis agli abbonati del SECOLO

CENTO

COMPENDIO STORICO



Il territorio centese ora si lieto e ridente per fertilità di suolo, e rigogliosa vegetazione di piante, questa bella pianura popolata d'industriose genti ove sorgono si frequenti i paesi, le ville ed i rustici edifici, fu già nei tempi più remoti tutta coperta dalle acque, le quali inondavano e coprivano pure in sì vasta estensione anche le terre circostanti fino a lambire i piedi degli Apennini.

(iugera o prœdia) come altresì si vogliono derivati i nomi di *Nonantula*, *Trecentula*, ora Cosumaro nel comune di Cento, *Ducen-tola*, ecc. Le altre origini del nome del popolo e della città stessa sono meno probabili.

Convien peraltro confessare che non si conoscono documenti storici di Cento se non dell'VIII secolo, sebbene la sua chiesa matrice che fu Santa Maria Maggiore della Pieve dovea esistere prima di questo tempo. Passato in appresso questo territorio colle circostanti provincie nell'epoca delle invasioni barbariche sotto il dominio dei Goti condotti da Radagaso nel 406 dell'era volgare, dagli Unni condotti da Attila (451), degli Eruli guidati da Odoacre (476), e dei Longobardi sotto la condotta di Alboino (561) non si ha di esso alcuna notizia. Ma

tivoglio solo nell'anno 1490 fece disseccare le valli fra San Giovanni (in Persiceto), Crevalcore e Sant'Agata, e che essendogli stata donata gran parte di dette valli dagli uomini di San Giovanni vi fece otto belle possessioni chiamandole la Giovannina. Rimaneva adunque questo territorio in mezzo alle acque della gran Valle Padusa, e per la copiosa pesca dei gamberi che facevasi nelle vicinanze di Cento fu anche nominato Cento gamberario.

Quantunque il nome della nostra città abbia a ritenersi derivato da Cento iugeri o predi assegnati ai coloni romani; non pertanto non possiamo produrre documenti della sua esistenza se non nell'VIII secolo.

Pare però che si possa inferire con ragionevole induzione la esistenza di Cento nei

scere i codici, e si traduce così: « Il venerabile padre e signore Adalberto, vescovo di Bologna, consacrò questa chiesa e l'altare ad onore e laude di Dio e dei Santi Biagio e Severino vescovi e martiri dei quali qui alcune reliquie furono deposte. Al tempo di Gregorio papa e del rettore Guidone: nell'anno millequarantacinque, quattro giorni avanti le idi di maggio (ossia alli 12 di detto mese) nell'indizione XIII. » Il detto Adalberto fu vescovo di Bologna circa la metà dell'XI secolo.

Da questa iscrizione si deduce che esisteva adunque certamente nel medesimo secolo e forse anche molto tempo prima l'antica chiesa di San Biagio, ed unite alla chiesa eranvi verosimilmente molte case



CASTELLO O ROCCA VISTA DI PROSPETTO.

Nell'anno 565 dalla fondazione di Roma e 189 avanti l'era nostra, racconta Tito Livio che nel consolato di M. Fulvio Nobilitore e di Gneo Manlio Vulsona fu spedita dai Romani a Bologna una colonia di tremila uomini ai quali fu assegnato e ripartito il terreno in guisa che a ciascun cavaliere spettassero 70 iugeri di terreno, a ciascun pedone 50 iugeri. In quell'epoca si ritiene dagli storici che in questo nostro territorio sopra un'isola, che per effetto delle frequenti alluvioni già emergeva dalle acque della Valle Padusa, venissero assegnati cento iugeri di terreno da assoggettarsi all'aratro dai nuovi coloni, d'onde la denominazione di Centum

è da notare che in quell'età funestissima non meno alle lettere e alle scienze che alle popolazioni, la storia tace parimenti di altre città di ben maggiore importanza che non dovea essere in quell'epoca Cento, che poteva al più sussistere come Vico o Corte, venendo così nominato nell'VIII e IX secolo.

Sebbene sia ammissibile fino all'epoca dei romani e longobardi una vasta estensione di terreno coltivabile nel paese dove ora è la città di Cento e suo comune; non si deve però ritenere che tutto l'attuale territorio fosse ancora sgombrato dalle acque e libero da paludi come è al presente; riferendo il Ghirardacci che Giovanni II Ben-

secoli precedenti e ciò pella considerazione che molti altri luoghi assai vicini a Cento ed in situazione molto più bassa si riscontrano essere stati abitati fino all'epoca della dominazione dei romani.

Nell'anno 1045 fu fatta la consacrazione dell'altare maggiore nella vecchia chiesa di San Biagio da Adalberto vescovo di Bologna, essendo papa Gregorio VI, come consta da una laterizia rinvenuta nella demolizione del vecchio per la costruzione del nuovo altare maggiore di quella chiesa, per meglio conservarne memoria venne poi affissa nella cappella maggiore dalla parte dove si legge l'epistola. Essa fu pure riferita dall'abate Trombelli nell'Arte di cono-

che costituito avranno, almeno, un Vico o Casale, stante che in quei tempi remoti e di frequenti guerre ed invasioni, intorno alle chiese di consueto si costruivano le case degli abitanti, coltivatori delle terre circostanti, e le antiche denominazioni delle strade di questa nostra città ne porgono indizio sufficiente.

Un'altra testimonianza dell'antichità di questa chiesa di San Biagio e quindi del paese circostante, si ricava dalla lamina di piombo che fu trovata in occasione della demolizione della vecchia torre delle campane annessa alla detta chiesa per costruirne una nuova. Questa lamina racchiusa e piegata entro la cavità della sfera sotto-

posta alla croce, aveva la seguente iscrizione espressa in versi Leonini:

*Anno MCXVIII Kal. Augusti
In penam Iuris fuit hac nolaria Turris
De constructa bonis illorum de Balabonis
Tempore Gelasy Pape tu respice Blasj.*

La chiesa parrocchiale di Cento, esisteva però da tempo fuori dell'abitato nell'antica terra denominata poi sempre in seguito Pieve di Cento. Un solo territorio allora comprendeva quegli abitatori, che ora diconsi Centesi e Pievesi, i quali erano insieme congiunti in un solo Comune ed insieme erano denominati *popolo di Cento*, perchè Cento, quanto al temporale e civile ne era il capoluogo, avente comune con Bologna le vicende e i rivolgimenti politici. Solo alla fine del secolo XIV Cento e Pieve furono divisi in due Comuni da Bernardo Lemovicense vescovo di Bologna; ed allora fu eretto in San Biagio il fonte battesimale e questa chiesa venne dichiarata *matrice*.

Il vescovo di Bologna, appoggiato ad una antica consuetudine, volle riscuotere le decime da tutto il contado felsineo, e per transazione e per corresponsività della rinuncia che ne fece, conseguì il dominio temporale di Cento e di Pieve. I due paesi per avere acconsentito ed essersi assoggettati spontaneamente al vescovo, ebbero molti privilegi, cioè franchigie di dazii e doganali barriere sino all'invasione francese.

Cento non fu scevra da intestine discordie, le quali però non distolsero la maggior parte della popolazione dal dar opera alla coltivazione del terreno.

In appresso Cento dal dominio del Vescovo passò in potere del Senato di Bologna il quale, perdutolo, lo fece espugnare di nuovo nel 1380. Poco dopo ne divennero Signori i nobili Bonifacio e Nanne Gozzadini, cavalieri bolognesi, poscia se ne impadronì papa Giovanni XXIII, indi il di lui nipote Giannello Cossa. Nel 1429 Cento venne fortificata con ripari e bastioni contro un esercito pontificio. Luigi Dal Verme, figlio di Jacopo, capitano di Giammaria duca di Milano, investì la rocca di Cento nel 1443 con più di tremila soldati: ne superò le prime fortificazioni e minacciò di mettere questa terra a ferro e a fuoco. Ma i centesi attaccarono l'assalitore, lo misero in rotta e per tre secoli e mezzo festeggiarono quella vittoria. Nel 1502 Cento insieme alla Pieve fu dato da Alessandro VI in dote alla sua figlia Lucrezia Borgia, sposa d'Alfonso duca di Ferrara. Dal 1510 al 1598 i papi e gli Estensi si contesero Cento, se la tolsero e ritolsero undici volte, finchè rimase al papa, locchè avvenne nell'anno 1598, in cui, spenta la linea dei duchi di Ferrara, Clemente VIII s'impadronì di quel ducato, e comechè il vescovo intendesse di ricuperare le due terre, il papa preferì di assoggettarle alla Santa Sede sotto cui si mantennero fino al tempo dell'invasione francese.

Giulio II, espugnata che ebbe la Mirandola, si portò a Cento prendendo dimora nella Rocca. Qui trovandosi, andò a pericolo di rimanere prigioniero di alcuni spagnuoli, i quali quantunque collegati col papa, tuttavia corrotti dal nemico tramavano sì ardimentosa impresa a favore del duca di Ferrara. Ma scoperta dai centesi la congiura, ebbe egli tempo di eluderla e di mettersi in salvo partendo per Bologna, dopo aver passate in rassegna le sue milizie.

Cento venne fortificata anche nel 1556 con opere di terra e coll'approfondarvi le fosse, che furono di nuovo scavate nel 1585 o 1587. Molte fortificazioni vi si innalzarono attorno nel 1630, temendosi un assalto di Ferdinando II imperatore. Urbano VIII vi fece ricostruire i bastioni, le mezze lune ed altri propugnacoli, per le mosse di Odoardo Farnese duca di Parma. Fu munito di un forte alla sponda del Reno nel 1664, allorchè il grande Luigi XIV minacciò guerra a papa Alessandro VII.

Tanto sotto i duchi, quanto sotto la Santa Sede, Cento godette sempre i privilegi in antico conseguiti per cui formò ognora un governo a parte che non si accumulava né alla provincia di Ferrara, né coi domini pontifici. Quindi era totalmente esente dai dazii; e in quanto agli scolari e al canale si governava da sé. Le sue arti erano indipendenti da quelle di Ferrara: abilitava al libero esercizio notai e causidici. L'arte degli speziali non aveva soggezione alcuna dal collegio degli speziali di Ferrara, né dal collegio medico di quella città. Aveva il suo protomedico che veniva nominato ogni triennio dal Generale Consiglio e due dottori assunti, che si rinnovavano ogni semestre, e il protomedico cogli assunti sovraintendeva alle spezierie e fissava la tariffa, e in presenza dei consoli esaminava coloro che volevano essere ammessi all'esercizio di farmacista, di chirurgo e di mammanna.

Sul declinare del secolo XVII e sul fiorire del seguente, molte famiglie emigrate dalla Lombardia ripararono in Cento per sfuggire i danni che in quella regione arrecavano scorrerie di soldati pel maggior numero spagnuoli. Fra quelle famiglie sono da ricordare per civiltà ed agiatezza gli Erri, i Filipetti, Maiocchi, Manara, Mangilli,

Tavecchi, Vicini e la nobilissima dei Rusconi, già signori di Como.

Nel frattempo, con breve di Benedetto XIV del 19 dicembre 1754, Cento era stata innalzata al grado di città.

Al tempo poi della repubblica Cispadana fu elevata a capoluogo del dipartimento Alta Padusa, tale rimanendo nella fusione della Cispadana colla Cisalpina con una popolazione di pressochè 100 mila abitanti distribuiti in trenta Comuni, con sei rappresentanti. In appresso cangiata la costituzione, Cento scade da capoluogo del dipartimento dell'Alta Padusa e rimase semplice capoluogo di distretto compreso nel dipartimento del Reno, con sede di vice-prefettura e di un tribunale di prima istanza, con una popolazione di 70,000 abitanti.

Nel 1816 col ripristinamento del governo pontificio, Cento ritornò alla sua antica condizione. Nel 1831 e 1849 seguì la vicina Bologna dandosi a libero governo come pure nel 1859 in cui volle annettersi alla monarchia costituzionale sotto lo scettro di re Vittorio Emanuele. In quest'anno la città di Finale Emilia fu sottoposta a Cento, ma vi rimase per breve tempo.

La città di Cento trovavasi alla sinistra del fiume Reno che le scorre a levante a 300 metri circa di distanza, al centro d'un triangolo formato dalle tre città di Ferrara, Bologna e Modena dalle quali è pressochè equidistante, e giace a 44° 43' di latitudine settentrionale, ed a 8°, 57', 56" di longitudine orientale, riferita all'osservatorio di Parigi.

La città è circondata da una strada di circonvallazione, da una fossa co' rispettivi ponti alle quattro porte, da rampari che girano ben due chilometri e cinquecento metri. Quattro strade si dipartono dalle porte e conducono direttamente alla piazza, il cui piano si eleva di m. 15,10 sul pelo d'acqua dell'Adriatico. Le altre strade tutte, di sufficiente ampiezza e rette, sono fiancheggiate da buone fabbriche e palazzi, sia di pubblica che di privata ragione. La popolazione del Comune di Cento, la cui estensione è di chilometri quadrati 62,26, è di 19,722 abitanti, superiore quindi nel confronto alla popolazione di ogni altra provincia italiana e superiore parimenti alla popolazione del Belgio.

LO STEMMMA DI CENTO

LA CITTÀ di Cento spiega, per arme, un gambero rosso in campo d'argento sotto il capo d'Angiò.

Il gambero che per gli araldisti simboleggia umiltà esaltata, ed anche diritto sopra acque, ritengo che pei centesi sia testimone di un diritto di pesca, piuttosto che ricordo delle paludi sulle quali venne fondata Cento.

A conferma della mia opinione trovo nel nostro archivio comunale un privilegio del 20 febbraio 1209, mediante il quale Gerardo Ariosti vescovo di Bologna, e come tale signore di Cento, concesse ai centesi il diritto di pescare in una grande valle abbondante di gamberi. Inoltre si leggono nella storia di Cento dell'Erri due documenti del 1268, nei quali Cento viene denominato coll'adiettivo di gamberario. Lo stemma del nostro Comune porta il capo di Angiò, perchè al tempo delle fazioni Cento parteggiava per la Chiesa e quindi coi guelfi.

Nel 1598, per privilegio di papa Clemente VIII, venne sovrapposto all'arme del nostro comune, per breve dell'11 luglio, lo stemma degli Aldobrandini, dai quali nacque quel pontefice. E troppo noto lo stemma di questa principessa famiglia, perchè non si sappia che è d'azzurro alla banda contraddoppio-merlata di oro, accompagnata da sei stelle del medesimo, di otto raggi.

ROCCA

I vescovi di Bologna per afforzare la propria residenza edificarono la grande torre nel 1378 e vi abitarono ancora. Fu stanza poscia di papa Giulio II, di molti capitani e signori, ma ultimamente fu ridotta a quartiere di soldatesche, a ricetto di birri ed oggi a carcere succursale dello Stato. Trovasi fabbricata a ridosso di Cento, presso la barriera di porta Rocca, e nel 1460 dal cardinale Calandrino venne rifatta e ampliata. Le sue mura di cinta formano un quadrato con agli angoli grandi torrioni, elevati e sporgenti. Uno più largo e più in fuori, propriamente un *dongione*, sovrasta e difende l'ingresso della rocca, nel cui centro s'innalza, in modo da dominarla, una torre elevata più d'ogni altra. Tutto ciò è fornito in cima di lunghi archetti ogivali a spereone con calatoie e di merlatura bipartita, che fan corona.

Nel 1500, per una strada sotterranea, da

lui stesso fatta aprire pochi anni prima, il cardinale Della Rovere poté porsi in salvo, poichè pei maneggi del duca Valentino Borgia, Giovanni Bentivoglio, trinceratosi con buon drappello nei pressi della Rocca, meditava di farlo prigioniero.

MONUMENTO AL GUERCINO

PER sottoscrizione cittadina, nel maggio 1862 sulla piazza maggiore di Cento venne innalzata una statua monumentale al Guercino, opera dello scultore centese Stefano Galletti. Questa statua aveva già fatto bella mostra di sé all'esposizione italiana l'anno prima. Un cenotafio in onore del Guercino i concittadini gli avevano già eretto l'anno 1753 nell'atrio della chiesa di San Biagio, consistente in un busto, con sottoposta epigrafe latina, lavoro dello scultore bolognese Filippo Scandellari. Nello stesso luogo si ammirano pure i cenotafi del vocabolarista Accarisio, del musicista Provenzani e del giureconsulto Donati.

ISTITUTI DI BENEFICENZA

OSPEDALE CIVILE. — Correva l'anno 1226 allorchè fu in Cento edificata la chiesa della SS. Annunziata, nella quale una compagnia di divoti fu istituita nel 1260. Uno dei vantaggi che recò questa pia società fu quello di promuovere l'erezione di un Ospedale. Solo però nel 1340 furono comprate varie abitazioni e ridotte ad uso d'infermeria.

Agli ufficiali della confraternita era affidata la direzione dell'ospedale.

Due anni dopo la soppressione fatta da Bonaparte delle corporazioni religiose, e precisamente nell'aprile 1799, ridotta a quartier militare l'antica chiesa dell'Annunziata, fu forza traslocare l'ospedale dal luogo in cui trovavasi sino dalla sua origine, nei locali dell'ex monastero di Santa Caterina ove tuttora esiste. Molti ne furono i benefattori fra i quali non è da tacere la celebre Lucrezia Borgia.

ORFANOTROFIO-CONSERVATORIO BERTI. — Fu istituito nel 1588 per raccogliere tanti giovani e fanciulle abbandonate, in pericolo di darsi al vizio. Nel 1863 l'orfanotrofio fu unito al conservatorio Berti a favore esclusivamente di povere zitelle centesi.

MONTE DI PIETÀ. — L'origine di questa istituzione risale all'anno 1501, come consta dai capitoli ordinati e composti da frate Paolo Mendico da Ferrara. E riconosciuto come primo benefattore del Monte di pietà certo Bernardino Parmeggiani il quale con suo testamento 27 settembre 1630 lo chiamava erede di tutte le sue sostanze.

ASILO GIARDINO, fondato nel 1870 ed eretto in corpo morale due anni appresso. Questa benefica istituzione è mantenuta specialmente per le generose offerte della locale Cassa di Risparmio e del senatore Giuseppe Borselli.

GIANFRANCESCO BARBIERI detto il GUERCINO

COMPIONO tre secoli dall'anno in cui nacque da Andrea Barbieri e da Elena Ghisellini, poveri villici, in una casetta a pochi passi dalle porte di Cento, quel Gianfrancesco che fu poi astro novello nell'orizzonte artistico. E tradizione, avvalorata dal detto dei biografi di quell'illustre artista, che essendo egli ancora bambino, mentre dormiva in culla, spaventato da un improvviso rumore, travolgesse l'occhio destro in modo, che la pupilla restogli sempre ferma nell'angolo. Da ciò gli venne il soprannome di *Guercino*, col quale dovea essere poi tanto celebrato.



Guercino da Cento.

Barbieri per la pittura, presto fu messo alla scuola che Benedetto Gennari teneva in Cento, e poco dopo in Bologna presso il suo concittadino Giambattista Cremonini.

Ma poco dopo, rimpatriato, tornò sotto la scorta del suo primo maestro.

Mentre coll'assiduità nello studio maggior facilità e pratica conseguiva, ebbe la fortuna d'incontrare il favore del sacerdote Antonio Mirandola, canonico regolare di San Salvatore, che in Cento sedeva al governo del Monastero dello Spirito Santo.

Fu gran ventura pel Barbieri d'avere incontrato la protezione del Mirandola, il quale inteso ognora ad avvantaggiare il suo protetto, nell'occasione che si trasferiva a Bologna recò seco tre quadretti rappresentanti tre Evangelisti, nel frattempo che il Guercino dava l'ultima mano al quarto; e quei quadri pubblicamente esposti furono poi ammirati da quanti li videro, ed in ispecial modo dal cardinale Ludovisi, arcivescovo di Bologna, che volle conoscere l'autore e fare acquisto dei medesimi. Il Guercino, tremante, chiedeva al porporato venticinque scudi di quei quadri, ma il Ludovisi per consiglio di Lodovico Caracci, all'uopo interpellato, li pagò venticinque scudi l'uno con sorpresa del giovane pittore.

In Cento, sempre per opera del canonico Mirandola, non mancavano al Barbieri commissioni di lavori e fu appunto in tale periodo di sua vita che della terra natale formò una galleria, decorando con quadri ed affreschi le chiese e le case dei patrizi. In questo tempo (1617) chiamato di nuovo a Bologna a dipingere per commissione del cardinale Ludovisi, Lodovico Caracci ebbe così a scrivere del Guercino: « È qui giunto un messer Gio. Francesco Barbiere da Cento, ed è qua per fare certi quadri al Sig. Card. arcivescovo » e si porta eroicamente. « Più tardi poi scrisse: « Quà vi è un giovane di patria di Cento, che dipinge con somma facilità d'invenzione. E gran disegnatore e felicissimo coloritore: è mostro di natura, e miracolo da far stupire chi vede le opere sue. Non dico nulla: ei fa rimaner stupiti i primi pittori. »

Esultava in sé stesso il canonico Mirandola vedendo a qual alto grado di fama cominciava ad elevarsi il Guercino, e fu allora che gli suggerì di formare un *Esemplare de' primi elementi del disegno* da servire di scorta ai giovani che frequentavano la scuola di nudo da esso istituita in Cento nella casa Fabri, ora Carpeggiani. Questo esemplare di ventidue fogli, delineati a penna, fu portato a Venezia dal canonico Pietro Martire Poderzani che seco ne volle l'autore, e in quella città lo mostrò a Jacopo Palma, il giovane, cui avendo detto che quello era lavoro di un principiante « che dite mai, meravigliato rispose, è un principiante che ne sa più di me. » L'esemplare venne poi inciso da Oliviero Gatti nel 1619 colla dedica al duca di Mantova Ferdinando Gonzaga, dal quale ebbe commissioni, regali ed il titolo di cavaliere. Anche il cardinale Jacopo Serra legato di Ferrara, l'anno appresso lo creò cavaliere aurato.

Eletto papa il cardinale Ludovisi col nome di Gregorio XV, chiamò a Roma il Guercino, commettendogli il suo ritratto ed il famoso quadro rappresentante *Santa Petronilla* per la Basilica Vaticana. Nei due anni circa passati a Roma, dipinse *L'Aurora* nella villa Ludovisi, la *Sibilla Persica*, la *Cleopatra*, un *San Matteo*, *San Grisogono*, *Santa Maria Maddalena*, *l'Incredulità di San Tommaso*, *Armida e Rinaldo*, *Santa Margherita*, *San'Agostino*, ed altre reputatissime sue opere rimasero nelle gallerie Panfilii, Spada e Borghese; e se la morte non sorprendeva papa Gregorio, il Barbieri avrebbe dipinto la loggia detta della Benedizione, come ne aveva trattative per il prezzo di scudi ventidue mila. Ma dopo il decesso di quel pontefice fu abbandonato questo magnifico progetto, ed il Guercino fece ritorno in patria verso il 1624, riprendendo la direzione dell'Accademia e della Scuola di nudo, da esso, come dicemmo, ivi fondate ed alle quali concorrevano alunni non solo dalle città italiane, ma ancora dalla Francia e dall'Inghilterra.

Troppo ci vorrebbe a ricordare i molti lavori eseguiti dal Barbieri, la cui fama si era sparsa nelle principali città d'Europa, a modo che gli pervenivano commissioni da ogni parte e non solo da privati, ma da principi e da regnanti, come sarebbe difficile seguirlo nei viaggi fatti in diverse città d'Italia dove era chiamato a dipingere, poichè se si avessero ad annoverare soltanto le opere di lui, si andrebbe oltre i limiti concessi. Non si conosce forse artista così fecondo come il Guercino, e della sua operosità, più meravigliosa che rara, così si esprime il Baruffaldi « non è percettibile in verità come egli con una sola mano a tante cose potesse dar fine. » Né ciò credasi fosse effetto di quella fretta che il Mengs tanto rimproverò a Luca Giordano.

« I quadri del Guercino, scrive un rigidissimo suo critico, erano l'ornamento delle chiese più splendide, il vanto delle collezioni di Roma, di Firenze, di Modena, di Francia e di Vienna. Le commissioni, gli fioccarono da ogni parte, e la sua attività

pareva non bastasse a raccogliere i ducati d'oro che il mondo gli offriva; da ogni parte accorrevano al suo studio nuovi discepoli che diffondevano per tutto l'arte sua. »

Il re d'Inghilterra ed il re di Francia invitarono l'artista centese alle loro corti. Ma il Barbieri rinunciò alle laute pensioni che gli venivano offerte, preferendo di vivere libero nel diletto suo paese natio.

Nel 1632 essendo stato pubblicamente esposto in Bologna un suo quadro, rappresentante la morte di *Didone*, da lui eseguito per desiderio della regina di Francia, Guido Reni lo propose a' suoi discepoli dicendo loro in iscuola « Su via, intermettete tutti ogni vostra faccenda, andate colà ad apparare come si maneggiano i colori. »

L'anno dopo, per sua cura specialmente, venne in Cento dato opera alla fabbrica della chiesa del Rosario, alla quale ebbe sempre grandissima predilezione, come ne è testimonio irrefragabile il suo testamento, da cui spira tale olozzo di nobili sentimenti da essere proposto ad esempio. Quel tempio dal genio del Barbieri veniva poi reso monumentale, ed anche oggi forma un vanto invidiabile della nostra città.

Nel 1642 le guerre farnesi, che tanto contristarono e che di gravi pericoli minacciavano Cento, determinarono il Barbieri a trasportare la sua dimora in Bologna, il che effettuò a' 6 settembre. In quella città trasferì pure la sua scuola presso il conte Filippo Aldovrandi, che lo teneva in qualità di amico, e finalmente fece acquisto della casa Manzoli in via degli Albani, che oggi è segnata col N. 6, e che corrisponde anche nella via San Alò agli odierni numeri 3 e 5. Sette anni dopo, e cioè nel 1649, ebbe il dolore di perdere il fratello Paolo Antonio, celebre pittore di genere, cui aveva affidato l'azienda domestica. Fu preso da tanta afflizione, che pervenutane notizia al duca di Modena, questi lo mandò a prendere colle vetture di corte da Cento, dove erasi recato a cercare conforto nel grave lutto, onde alleviarne il cordoglio. A Modena lo seguirono gli amici e i discepoli più affezionati. Rinfanciato da tanto dolore fece ritorno a Bologna continuando ivi a tener scuola, non però così numerosa come in Cento, perchè amò più di lavorare, che di insegnare, ma accoglieva dei giovani nel suo studio affinché potessero trar profitto dalle sue opere e dai suoi consigli.

Circa questo tempo Raffaele Du-Fresne mandava in dono al Guercino un esemplare del *Trattato di Pittura* di Leonardo da Vinci con la seguente epigrafe scritta di sua mano: — *Quest'opera — d'uno dei più celebri pittori dell'età passata — manda — al più famoso pittore dell'età nostra — Gianfrancesco Barbieri da Cento — Raffaele Du Fresne — ecc. ecc.*

Leopoldo de' Medici volle avere la sua effigie da aggiungere alla raccolta dei ritratti degli eccellenti pittori coloristi di loro propria mano che anche oggi a Firenze si trova nella galleria degli Uffizi.

Nel 1655, Cristina di Svezia, mentre si trovava in Bologna, accompagnata dal suo seguito, volle fare una visita al Guercino, cui presa la destra dichiarossi lieta di stringere quella mano che tanti miracoli d'arte aveva operato. Anche Cosimo III di Toscana, per tacere d'altri cospicui personaggi, l'onorò di una sua visita, ed il cav. Marino scrivevagli a caratteri d'oro.

Ma eccoci al punto nel quale questa gloria italiana doveva pagare l'estremo tributo alla nostra frale natura. Il 2 dicembre 1666 fu sorpreso da grave male, al quale dopo venti giorni soccombeva. Volle essere sepolto in abito da cappuccino nella chiesa di San Salvatore, vicino al fratello Paolo Antonio, anche per riconoscenza all'ordine cui appartenne il canonico Mirandola, al quale professò sempre sentimenti di viva gratitudine.

Non esiste città di conto in Italia che non posseda qualche dipinto del Guercino, e Parigi, Lione, Tolosa, Marsiglia, Dresda, Vienna, Brunswick, Pietroburgo, Londra, Copenaghen, Monaco, Brusselle, Madrid, Cassel ed altre principali città d'Europa ne vanno doviziose. Morghen, Volpato, Bloemaert, Bartolozzi, Bartsch, Vitalba, Strange, Nevay, Piranesi, David, ed altri celebri artisti incisero i quadri e i disegni del Guercino. All'estero le opere del Guercino sono maggiormente apprezzate che in Italia, e gli stranieri scrittori di cose d'arte lasciarono scritto di lui le più belle pagine. Mengs, Taillason, Di Duchesne, Payne e molti altri confermano che il Guercino fu originale nel suo stile.

tipi stampava in patria il celebre suo *Vocabolario*, procacciandosi una fama imperitura, poichè a lui solo è debitrice l'Italia del primo codice della lingua volgare.

L'anno dopo la pubblicazione del suo *Lessico* il colse morte immatura; ed il suo cadavere venne tumulato nella chiesa di San Biagio.

ALBERGHINI GIUSEPPE da Gregorio XVI fu creato cardinale. Morì in Roma nell'anno 1847.

BAGNI BIAGIO, nato nel 1563 e morto nel 1625, fu Generale de' Canonici Regolari del Salvatore. È autore degli *Annali Centesi* e di parecchie opere ecclesiastiche.

BARBIERI GIANFRANCESCO. Vedine la biografia in altro capitolo.

BARBIERI PAOLO ANTONIO, fratello del Guercino, fu celebre pittore di genere, nacque nel 1603 e morì nel 1649.

BARUFFALDI BERNARDINO, autore di un poemetto intitolato *il Pastore amoroso* che dedicò a Lucrezia e ad Eleonora d'Este. Fu Cancelliere di Alfonso II duca di Ferrara.

BARUFFALDI GIROLAMO nacque in Ferrara di



Baruffaldi Girolamo.

famiglia centese, in Cento fu per cinque lustri arciprete della Collegiata di San Biagio.

È autore di una quantità di opere delle quali se ne contano oltre ad un centinaio stampate e quaranta manoscritte, parte in lingua latina e parte nell'italiana, quali in prosa e quali in versi, sopra argomenti tanto sacri che profani. Gli furono amici ingegni chiarissimi, come un Zanotti, un Zappata, un Muratori, lo Zeno e Giusto Fontanini.

Il Cardinale Lambertini (che fu poi Benedetto XIV) si portava frequenti volte a Cento, col Baruffaldi intrattenendosi interi mesi ed occupandosi, com'è fama, a dettare quelle opere che lo posero in cima ai dotti del secolo suo.

La sua reputazione erasi estesa per tutta Italia nonchè in Francia, dove l'abbate Bignon, custode della Biblioteca reale, volle attirarlo, ma però il Baruffaldi ricusò.

Cessò di vivere la notte dal 31 marzo al 1° aprile del 1755 nell'età di anni 80.

BASSI UGO, nacque il 12 agosto 1801 e fu fucilato in Bologna l'8 agosto 1849. Di quest'illustre patriota feci cenno nella monografia: *Cento nel Risorgimento Italiano*.

BENANDREI ANTONIO, poeta popolare rinomato, fioriva nel secolo XV. Il Crescimbeni asserì essere egli stato di bassa condizione e di professione barbiere, ma bellissimo della persona e ricco d'ingegno. Nel *Codice Isoldiano* si leggono sue poesie.

BORGATTI FRANCESCO. Nel 1846 cominciò a prender parte attiva alla vita pubblica e allo scoppio della guerra contro l'Austria assunse col Manucci la direzione del giornale *La Speranza*.

Intrinseco di Pellegrino Rossi, fu nominato segretario generale del Ministero degli affari esteri. In tale ufficio fece quanto per lui si poté per tenere a freno la invadente demagogia, impedire ogni straniera intervento e salvare le libertà costituzionali dal naufragio da cui erano minacciate in Italia e fuori.

Entrate in Roma le truppe francesi, il Borgatti si ridusse a vita privata non dimenticando la causa della libertà italiana, che cominciò a trionfare nel 1859. Allorché Farini divenne governatore dell'Emilia nominò il Borgatti consigliere della Corte di Cassazione di Bologna. Nel 1860 venne eletto deputato del Collegio di Cento ed i



Borgatti Francesco.



Accarisi Alberto.

suoi concittadini gli confermarono tale mandato sino al 1871 in cui gli fu sostituito il Comm. Mangilli, ora senatore. Il 4 febbraio 1866 fu nominato segretario generale del Ministero di Grazia e Giustizia e il 20 giugno dello stesso anno diventò titolare del Ministero medesimo. Con decreto reale del 15 novembre 1871 fu elevato a Senatore del Regno di cui divenne primo Vice-Presidente. — Morì a Firenze il 14 aprile 1885.

CAMPAGNOLI BARTOLOMEO, suonatore di violino, metodista e compositore noto all'Europa, nato nel 1751 e morto a Neustrelitz il 6 novembre 1827.

CAMPAGNOLI GIAMBATTISTA da Benedetto XIV fu nominato vescovo di Loreto e Recanati ai 28 di marzo del 1746.

CAMPIONI RAFFAELE fu generale dei Canonici regolari lateranensi e mentre egli era in carica fece dipingere il coro di San Pietro in Vincoli di Roma figurando le gesta di tal Santo.

Torquato Tasso lo ebbe a padre spirituale e per lui scrisse il Sonetto: *De gli Angeli del Cielo onde prendesti.*

CAVALIERI GIUSEPPE, nato nell'anno 1803 e morto a Ferrara nel 1865, fu poeta ber-nesco e satirico, ed i suoi componimenti gareggiano con quelli di Guadagnoli e Ghinassi. Fu patriota ardente e sino dal 1831 dai suoi concittadini veniva mandato loro rappresentante all'Assemblea Nazionale delle Romagne.

CREMONINI CESARE celebre filosofo peri-

patetico, nato in Cento nel settembre del 1557. Nel 1579 fu prescelto professore di filosofia nell'università di Ferrara, dove rimase sino al 1589 in cui fu chiamato a Padova per coprire una cattedra in quella università.

Come prova dell'ammirazione cui era fatto segno il Cremonini è da avvertire che egli percepiva uno stipendio due volte maggiore di quello di Galileo, allorché l'Europa ne ammirava le portentose osservazioni e scoperte. Il perchè il Tiraboschi lasciò scritto « essere conveniente « il dire che il Cremonini fosse veramente « avuto in conto di oracolo. » Fu amicissimo di Galileo, ma non aderì mai a questo allorché invitava in propria casa per persuaderlo con esperienze incontestabili della verità de' suoi studi e delle sue invenzioni: tanto egli era convinto delle dottrine Aristoteliche, specialmente nelle cose naturali, le quali erano per lui tesi irrefragabili.

Fu sottoposto a processo dall'Inquisizione ed a lui venne attribuita la massima: — *intus ut libet, foris ut moris est.*

Morì di peste a Padova il 16 luglio 1631.

CREMONINI GIAMBATTISTA, fratello del precedente, fu buon pittore ed in Bologna tenne scuola dell'arte sua. Questa venne, per poco tempo, frequentata dal Guercino in età adolescente. Cessò di vivere nell'anno 1610.

DONATI GIOVANNI nel 1795 fu da Pio VI creato uditore santissimo. Fatto prigioniero pontefice, il Donati venne tradotto nella fortezza di Castel San Angelo. Tornato in patria, prestò servigi segnalatissimi al suo paese in tempi difficili specialmente per discordie partigiane. Napoleone fattosi re d'Italia scelse il Donati a membro della Corte d'Appello in Bologna, ed in pari tempo lo nominò uno della Commissione per la traduzione del Codice Napoleonico. Dopo averlo insignito del grado di Cavaliere della corona di ferro lo inalzò a Presidente della detta Corte nel 1809. — Morì improvvisamente a Bologna l'anno 1813.

DONDINI GIO. CRISOSTOMO, il 21 maggio 1827 fu creato arcivescovo di Urbino.

ERRI GIANFRANCESCO, storiografo eruditissimo, nato nel 1729 e morto l'anno 1783. Lasciò diverse opere fra quali *La Storia di Cento*.

GALVANI ALESSANDRO, celebre giuriconsulto, nato nel 1556 e morto a Padova nel 1608.

GENNARI BENEDETTO, stipite della celebre famiglia pittrice centese, nato circa l'anno 1536. Fu il primo maestro del Guercino. I suoi consanguinei Bartolomeo, Ercole, Benedetto il juniore, Cesare, Lorenzo, e Giambattista furono tutti pittori distintissimi. Quest'ultimo fu anche poeta.

GIOVANNI DA CENTO fu Generale della Congregazione del B.° Pietro da Pisa. Morì a Padova nel 1556.

GIRALDI LILIO GREGORIO, il famoso letterato chiamato il Varrone del suo secolo, nacque a Ferrara da famiglia centese. Morì nel 1552.

GIRALDI LUIGI, botanico, matematico ed

archeologo di molto merito, nacque nel 1714 e morì a Copenaghen l'anno 1771.

LAMBERTINO DA CENTO, giuriconsulto, uno dei primi lettori dell'Università di Bologna, fu da quel Senato mandato ambasciatore a Giovanni XXII nel 1316.

LODOVICO DA CENTO fu valente capitano, e quantunque si opini che il vero ristoratore della milizia in Italia sia stato Alberico conte di Barbiano, pure così il Macchiavelli scrive: « Erano in questi tempi « (circa il 1389) in Italia soldati assai, Inglesi, « Tedeschi e Brettoni... insino che sorse « Lodovico da Cento, romagnuolo, il quale « fece una compagnia di soldati italiani « intitolata di S. Giorgio, la virtù e disci- « plina della quale tolse la riputazione « nelle armi forestiere e ridussela negli « Italiani, dei quali poi i principi d'Italia « nelle guerre che facevano insieme si va- « levano. »

JACOPO IL SELLAIO che passò la vita fra i cuoi, le lesine, le gualdrappe e le italiche muse, è detto erroneamente bolognese, giacchè egli stesso si dice da Cento nel suo autografo di alcune Satire e Sonetti esistenti nella Biblioteca Imperiale di Parigi.

Il Sellaio visse sui primi del cinquecento, come ne fa fede una lettera di Rinaldo Corsi.

MAIOCCHI GAETANO, prestantissimo filologo, nato l'anno 1795 e morto in Ferrara nel 1837. Con Monti, Leopardi ed altri eletti ingegni, collaborò nell'aureo *Vocabolario* compilato dall'abate Manzoni di cui fu amico. Diede alle stampe *Postille del Tasso in Dante* e parecchi pregevolissimi testi di lingua ridotti a corretta lezione.

MONARI GHERARDO nato il 30 ottobre del

1858. Il 22 gennaio 1883 insieme all'ardito esploratore Gustavo Bianchi ed a Cesare Diana, salpava da Napoli sul piroscafo *China* della Società Florio-Rubattino, per una spedizione in Africa concordata col governo italiano, abbandonando così l'Italia per non rivederla mai più.

Nel febbraio 1884 si trovavano già in Abissinia, quando stabilirono di spingersi nei paesi Dankali.

Messo ad effetto il loro proposito, da questi barbari furono selvaggiamente trucidati nel settembre di quell'anno. Le carte del Monari, fra cui un suo giornale di viaggio ed una collezione etnologica furono mandati al suo amico cav. dott. Cesare Carpeggiani.

PASQUALINI GIAMBATTISTA riputato incisore che fiorì nel secolo XVII, e della sua opera molto si valse il Guercino.

PIETRO DA CENTO fu Console di Bologna negli anni 1156 e 1176.

PROVENZALI MARCELLO, celebre mosaicista, nato in Cento nel 1576 e

morto a Roma nel 1639. Nella famosa cupola Vaticana eseguì il *Padre Eterno*, tratto dal dipinto del cav. d'Arpino ed i mosaici delle cappelle Gregoriana e Clementina.

Fece ancora il ritratto di Paolo V, il quale, con chirografo 17 settembre 1616, volendo premiare la virtù di Marcello e di suo fratello Ercole « per avere ritrovato un nuovo « modo di far musaici assai diversi e molto « più belli dell'antico, » gl'investì di un ricco fondo nella nostra provincia.

Fu maestro ai Provenzali il musaicista PAOLO ROSSETTI pur esso centese.

RUSCONI ANTONIO nel 1785 Pio VI lo nominò Uditore del cardinale Camerlengo e

archeologo di molto merito, nacque nel 1714 e morì a Copenaghen l'anno 1771.

LAMBERTINO DA CENTO, giuriconsulto, uno dei primi lettori dell'Università di Bologna, fu da quel Senato mandato ambasciatore a Giovanni XXII nel 1316.

LODOVICO DA CENTO fu valente capitano, e quantunque si opini che il vero ristoratore della milizia in Italia sia stato Alberico conte di Barbiano, pure così il Macchiavelli scrive: « Erano in questi tempi « (circa il 1389) in Italia soldati assai, Inglesi, « Tedeschi e Brettoni... insino che sorse « Lodovico da Cento, romagnuolo, il quale « fece una compagnia di soldati italiani « intitolata di S. Giorgio, la virtù e disci- « plina della quale tolse la riputazione « nelle armi forestiere e ridussela negli « Italiani, dei quali poi i principi d'Italia « nelle guerre che facevano insieme si va- « levano. »

JACOPO IL SELLAIO che passò la vita fra i cuoi, le lesine, le gualdrappe e le italiche muse, è detto erroneamente bolognese, giacchè egli stesso si dice da Cento nel suo autografo di alcune Satire e Sonetti esistenti nella Biblioteca Imperiale di Parigi.

Il Sellaio visse sui primi del cinquecento, come ne fa fede una lettera di Rinaldo Corsi.

MAIOCCHI GAETANO, prestantissimo filologo, nato l'anno 1795 e morto in Ferrara nel 1837. Con Monti, Leopardi ed altri eletti ingegni, collaborò nell'aureo *Vocabolario* compilato dall'abate Manzoni di cui fu amico. Diede alle stampe *Postille del Tasso in Dante* e parecchi pregevolissimi testi di lingua ridotti a corretta lezione.

MONARI GHERARDO nato il 30 ottobre del 1858. Il 22 gennaio 1883 insieme all'ardito esploratore Gustavo Bianchi ed a Cesare Diana, salpava da Napoli sul piroscafo *China* della Società Florio-Rubattino, per una spedizione in Africa concordata col governo italiano, abbandonando così l'Italia per non rivederla mai più.

Nel febbraio 1884 si trovavano già in Abissinia, quando stabilirono di spingersi nei paesi Dankali.

Messo ad effetto il loro proposito, da questi barbari furono selvaggiamente trucidati nel settembre di quell'anno. Le carte del Monari, fra cui un suo giornale di viaggio ed una collezione etnologica furono mandati al suo amico cav. dott. Cesare Carpeggiani.

PASQUALINI GIAMBATTISTA riputato incisore che fiorì nel secolo XVII, e della sua opera molto si valse il Guercino.

PIETRO DA CENTO fu Console di Bologna negli anni 1156 e 1176.

PROVENZALI MARCELLO, celebre mosaicista, nato in Cento nel 1576 e

morto a Roma nel 1639. Nella famosa cupola Vaticana eseguì il *Padre Eterno*, tratto dal dipinto del cav. d'Arpino ed i mosaici delle cappelle Gregoriana e Clementina.

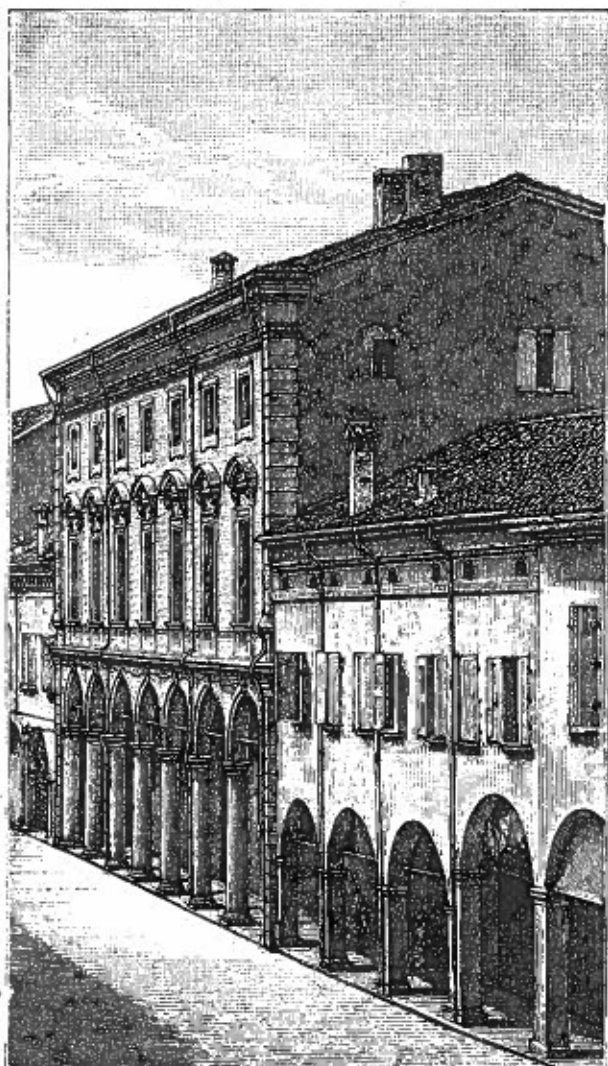
Fece ancora il ritratto di Paolo V, il quale, con chirografo 17 settembre 1616, volendo premiare la virtù di Marcello e di suo fratello Ercole « per avere ritrovato un nuovo « modo di far musaici assai diversi e molto « più belli dell'antico, » gl'investì di un ricco fondo nella nostra provincia.

Fu maestro ai Provenzali il musaicista PAOLO ROSSETTI pur esso centese.

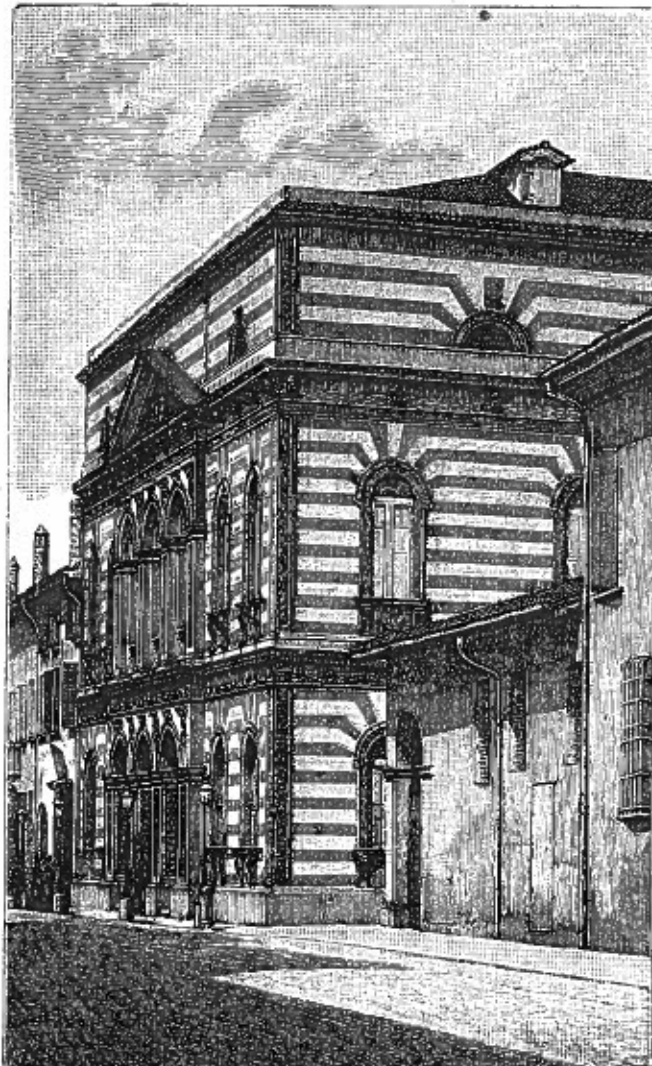
RUSCONI ANTONIO nel 1785 Pio VI lo nominò Uditore del cardinale Camerlengo e

UOMINI ILLUSTRI

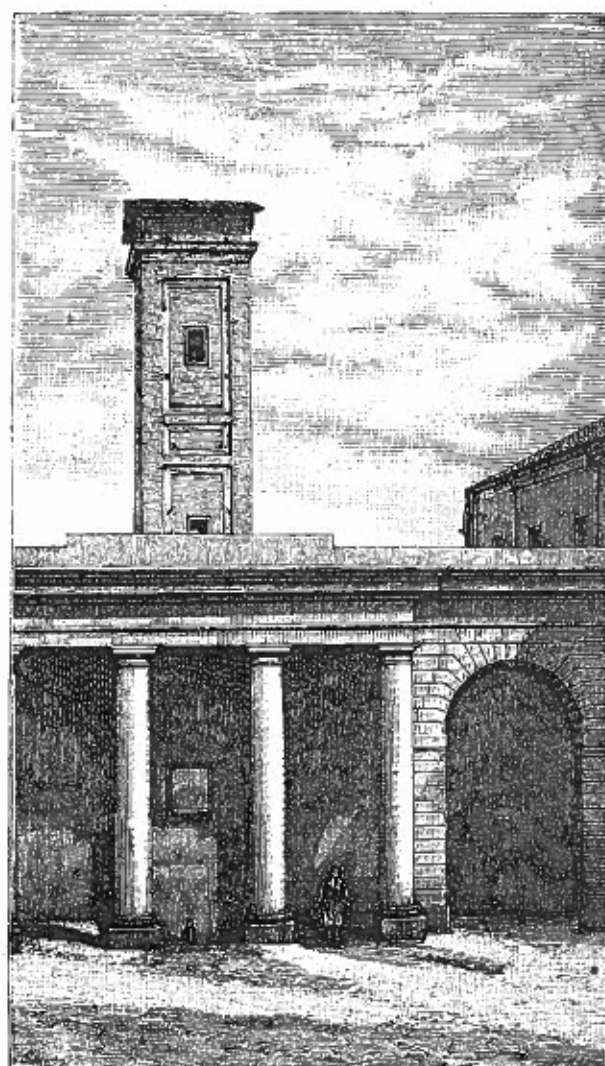
Molti sono i centesi distinti, ma noi faremo cenno soltanto di alcuni. ACCARISI ALBERTO, nato in Cento sul fiorire del 1500 fu governatore di varie città d'Italia, fra le quali Lucca e Genova. Nel 1536 pubblicò una *Grammatica volgare* di cui ben presto se ne fecero sette edizioni, e nel 1543 coi propri



Palazzo Rusconi, ora della Cassa di Risparmio.



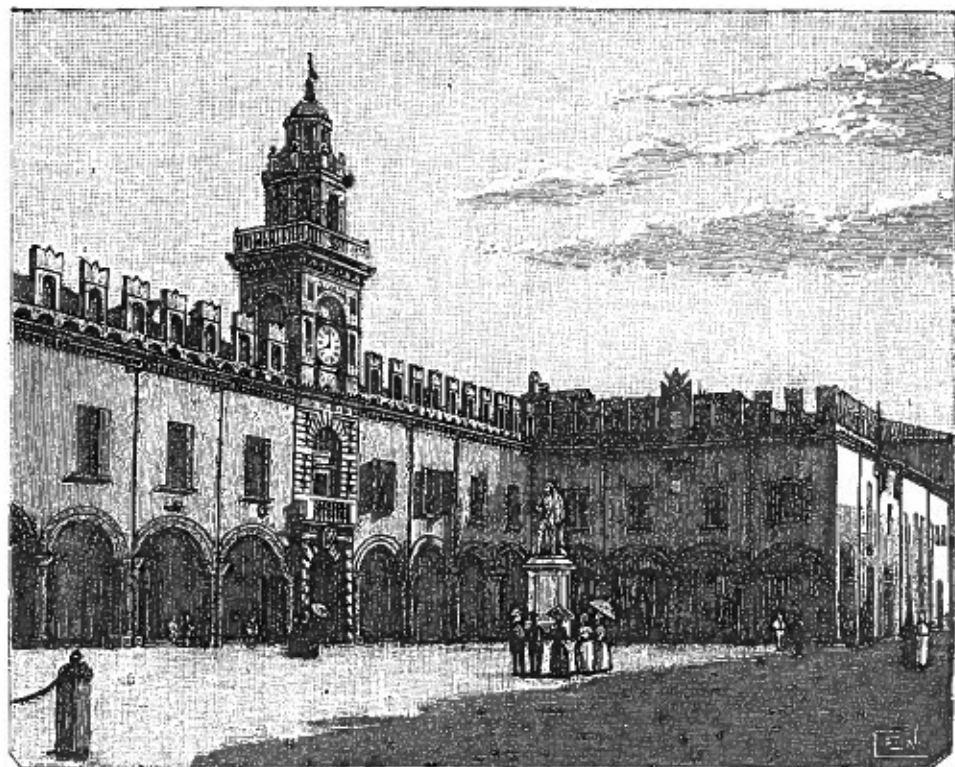
Teatro Comunale.



Fontana Lavina. Getto nel piazzale di San Pietro.



Palazzo Comunale.



Piazza Gianfrancesco Barbieri.



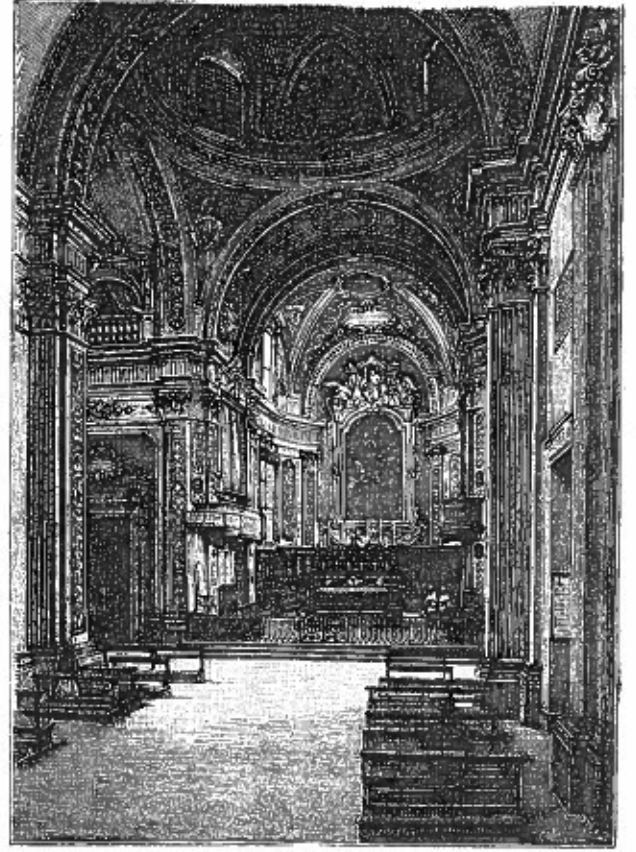
PANORAMA DELLA CITTÀ DI CENTO VISTA DA MEZZODI.



Chiesa del Rosario.



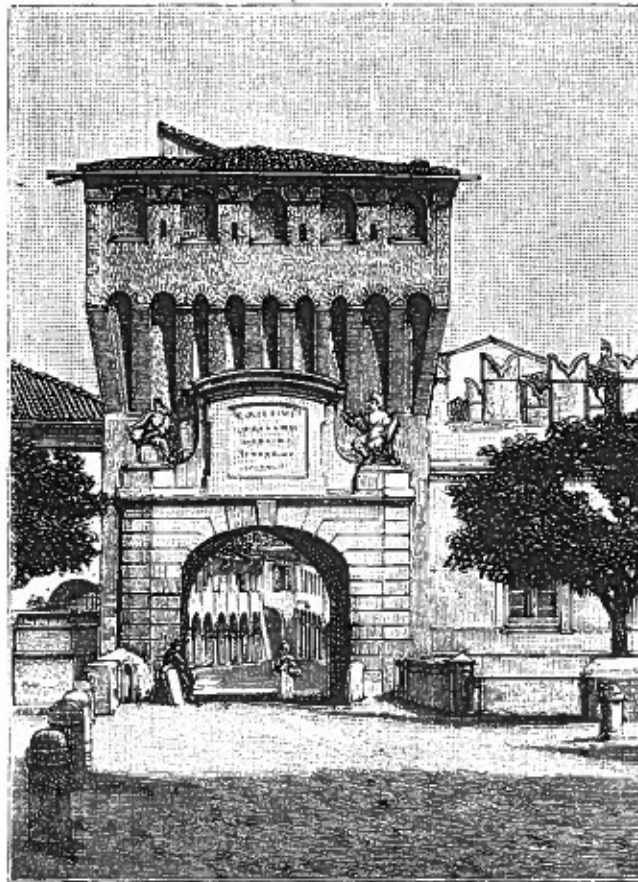
Chiesa sussidiale di San Filippo Neri.



Interno della cattedrale di San Biagio.



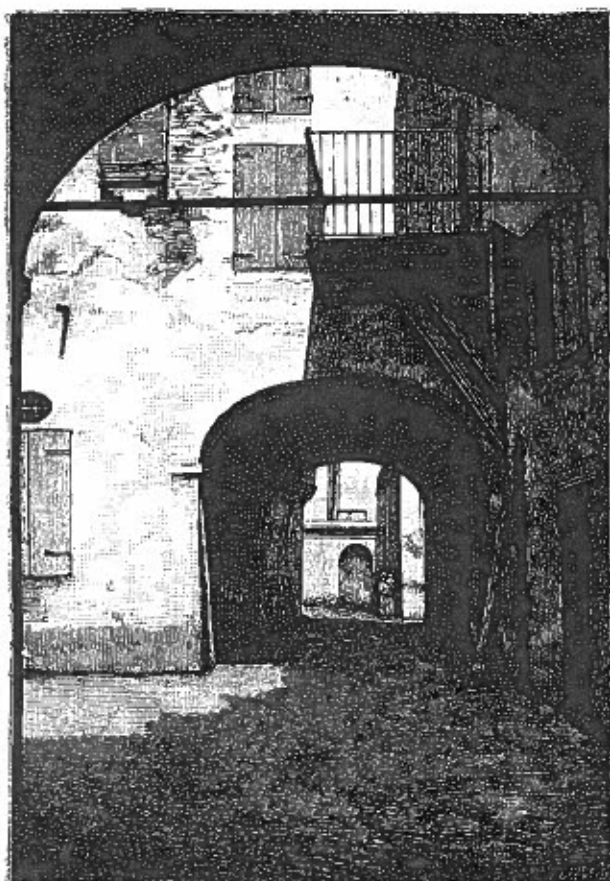
Chiesa parrocchiale dei Santi Sebastiano e Rocco.



Porta Pieve.



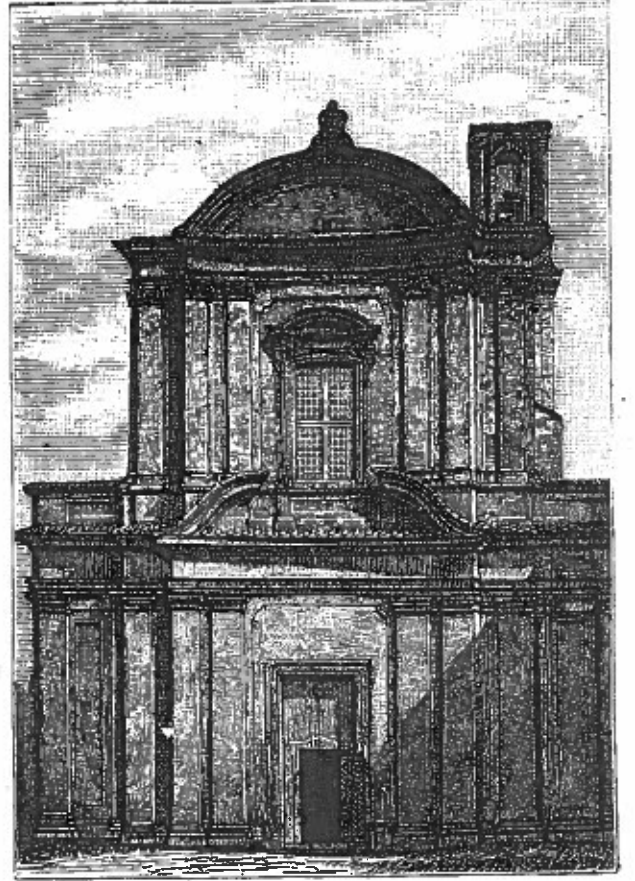
Palazzo Falzoni-Gallerani
dove ha luogo la Mostra delle riproduzioni Guercinesche.



Interno del Ghetto, ora recinto israelitico.



Arco Clementino a porta Molina.



Chiesa di San Lorenzo dell'ex Seminario.

Santissimo Rosario.

Questa chiesa fu edificata, secondo l'Algarotti, sul disegno del Guercino nel 1633. La cappella del Crocifisso fu eretta a spese del pittore centese, il quale fece il quadro principale rappresentante Gesù agonizzante e gli altri dipinti della volta. Fu aggiunta la cappella maggiore nel 1727 per la pietà del canonico Pietro Bagni. L'ancora maggiore è di Ferdinando Bibbiena. Fu poi restaurata detta chiesa nel 1866 a spese dell'arciconfraternita del Santissimo di San Biagio dalla quale è uffiziata, e la cappella del Crocifisso a spese del municipio che ne è il patrono. È una sola nave ed ha sette altari.

Santa Maria Maddalena.

Piccola chiesa ottagonale con tre altari del 1662. L'annesso edificio un tempo fu monastero delle Agostiniane. Un braccio di fabbrica di recente costruzione serve all'Orfanotrofio-conservatorio Berti.

Chiesa de' Servi.

Fu posta la prima pietra di questa chiesa nel 1590 dal PP. Serviti di Ferrara che abitarono nell'attigua casa fino al 1652. Fu poi dedicata all'Addolorata per una statua di essa collocata nell'altare maggiore.

Ora è uffiziata dalla compagnia del Sacco. Ha tre altari e possiede varie pitture di autori accreditati: del Guercino, del Genari, del Calvart, ecc.

Santa Caterina V. M.

Antica chiesa delle monache Agostiniane, consacrata nel 1526. Questo monastero nel 1587 in parte distrutto da incendio e rifabbricato con disegno di Pietro Alberto Cavalieri, fu posto ad uso d'ospedale civile.

Gli ebrei di questa città hanno pure una scuola o sinagoga ridotta a foggia di tempio, elegantemente decorata.

EDIFICI PUBBLICI E PRIVATI

PALAZZO GOVERNATIVO — Questo palazzo che occupa due lati della piazza, fu fabbricato nel 1502. Nel 1550 fu ampliato ed innalzata la torre dell'orologio dall'architetto Francesco Giraladini. Nel medesimo hanno residenza gli uffici della Sottoprefettura, della Pretura e del Telegrafo.

PALAZZO COMUNALE — Sopra tre arcate poggia una balaustrata larga quanto è largo il palazzo, la quale corrisponde all'ampia sala che introduce alle camere di residenza del magistrato; sul suo pavimento è tracciata una linea meridiana che indica anche il tempo medio per diligente cura dell'ing. Cesare Burgatti. Il monumento a Benedetto XIV che fu posto in questa sala, dono del cardinale Antonio Rusconi, ora è in San Biagio accanto alla cella del Battistero.

Nella stessa sala si ammirano quattro grandi medaglie, uno a Dante ed altro a Vittorio Emanuele II, dovuti allo scalpello dello scultore concittadino cav. Stefano Galletti: quelli a Garibaldi e ad Ugo Bassi furono scolpiti dal giovane Carlo Balboni pure di Cento.

ARCO CLEMENTINO — Inalzasi fuori porta Molina e fu eretto a ricordo dell'ingresso fatto in Cento da Clemente VIII nel 1598.

TEATRO COMUNALE — Un elegante teatro serve ai pubblici spettacoli, fabbricato nel 1860 di ben intesa pianta, ottime scale e leggiadramente ornato nell'interno e al di fuori di buoni lavori e di bassorilievi in terra cotta. Ne fu architetto l'ing. Antonio Giordani e decoratore il cav. Lodi. In questo teatro hanno cantato artisti celebri.

TEATRO SOCIALE — Venne eretto per iniziativa d'una società privata nel 1870. Serve agli spettacoli tanto diurni che notturni.

PALAZZO RUSCONI, ora della Cassa di risparmio, fu eretto dalla famiglia Tavecchi nel 1766. L'anno 1815 il marchese Domenico Rusconi vi ospitò il re Gioacchino Murat.

PALAZZO RUSCONI in via Cremonini. — In esso fu ospitato Pio IX nel 1857, allorché viaggiava pei suoi Stati. Onore non nuovo per la famiglia Rusconi, che pure in Cento, nel 1782, aveva accolto Pio VI di passaggio per Cento, diretto a Vienna.

ANTICA CASA PANNINI, ora di ragione Gallerani Alessandro ed Antonio. Questa casa era tanto nelle stanze terrene, che superiori dipinta tutto in fresco dal Guercino. Le sale, le camere, le logge, le volte, le scale, gli anditi, i luoghi tutti della casa nelle fasce attorno il soffitto, e negli accenti divisi in partimenti erano fregiati di tanti freschi, la maggior parte paesi, disegnati e condotti dal giovane pittore. In tutto erano ben ottantanove affreschi, i quali nel 1840 dal proprietario Francesco Diana furono fatti rilevare dai muri, e trasportati in tela dal pievese Giovanni Rizzoli.

Questa casa meritò d'essere visitata da principi, cardinali, ed altri illustri perso-

naggi fra cui Paolo l'imperatore delle Russie, quando nel 1784 passò per Cento.

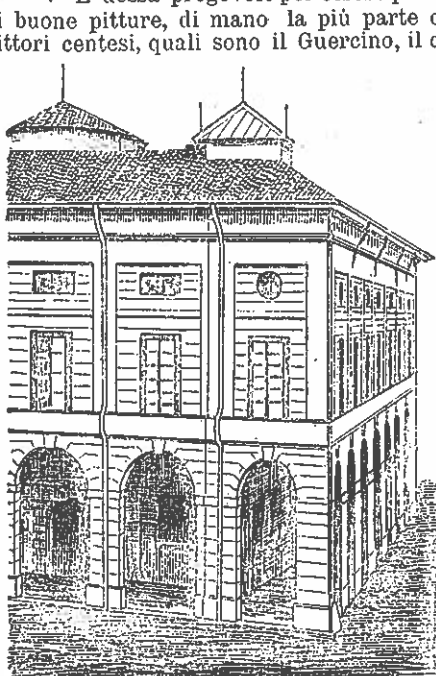
ANTICA CASA PROVENZALI ORA BENAZZI. — Nella sala grande superiore evvi un bellissimo fresco del Guercino, in undici partimenti, nei quali sono rappresentate le storie di certo Provenzo, che si fa credere un valoroso capitano a' tempi di Giulio Cesare, e ceppo della famiglia Provenzali di Cento.

PALAZZO FALZONI-GALLERANI (già Scarselli). — Qui si ammira la famosa *Pace* dipinta a tempera dal Guercino. In questo palazzo per cortese concessione del proprietario cav. uff. Alessandro Falzoni-Gallerani, avrà luogo nel prossimo venturo settembre la Mostra delle riproduzioni di lavori del Guercino, nonché di disegni originali del medesimo.

Questa Mostra è destinata ad essere la maggiore attrattiva delle feste guerciniane della cui buona riuscita ne sono arra il cav. dott. Cesare Carpeggiani, il prof. Marcello Mallarini ed Antonio Orsini, promotore del centenario, componenti la commissione all'uopo incaricata.

PINACOTECA COMUNALE

TROVASI presso la chiesa di S. Biagio in un decoroso edificio che serve ancora agli uffici dell'Archivio Notarile e del Monte di Pietà. È d'essa pregevole per essere piena di buone pitture, di mano la più parte di pittori centesi, quali sono il Guercino, il di-



Pinacoteca Comunale.

lui fratello Paolo Antonio, i Gennari, il Provenzali ed il Cremonini. Non mancano lavori del Calvart, di Lodovico Caracci, di Lodovico Lana, di Domenico Panetti, del Calabrese, di Orazio Somacchini, di Pellegrino Tibaldi, di Candido Vitali, di Benedetto Zalone, ecc., ecc. Fra i dipinti del Guercino primeggiano l'*Apparizione di Cristo alla Madre*, il *San Bernardino* ed il *Cristo morto*.



San Bernardino, quadro del Guercino.

In tutto si ha una raccolta di circa cinquanta quadri.

Fu essa istituita nel 1839 mercè le cure dell'allora Gonfaloniere cav. Stefano Carpeggiani. Prima del detto anno la maggior parte degli accennati quadri si conservavano nell'ampio oratorio della chiesa del Rosario dove furono collocati nel 1816 in cui dai francesi ci furono in parte restituiti.

ACQUEDOTTO LAVINA

ALLE acque poco buone dei pozzi di città, il Comune nel 1867 provvide colla introduzione di una fonte purissima e saluberrima, accogliendo la proposta di due benemeriti cittadini, il comm. senatore Giuseppe Borselli e l'ing. A. Giordani. Come in tutte le cose anche ottime trovansi sempre avversari, la più parte per ignoranza, così a quest'opera benefica non mancarono gli oppositori, che furono vinti dai voti della grande maggioranza dei cittadini e dall'approvazione unanime del Consiglio Comunale, che ne deliberò la esecuzione anche in vista della tenue spesa che era stata calcolata nella perizia del predetto ing. Giordani, il quale eseguì l'opera risparmiando sulla somma preventivata e vincendo difficoltà nell'allacciamento delle fonti e nella poca pendenza di cui si poteva disporre. L'introduzione di quest'acqua è stata salutare per Cento, la cui popolazione ne usa larghissimamente, tanto che il Municipio, pochi anni sono, volle providamente renderla più comoda coll'apertura di una seconda fonte in altra parte della città, lavoro che fu eseguito dall'ingegnere comunale Federico Burgatti.

Beneficio grande dal lato dell'igiene è stata la condotta di quella vena d'acqua che offre ad ogni abitante litri 40 per giornata di 24 ore.

Agricoltura e commercio

LE campagne centesi, nella conduzione delle quali vige in generale il sistema di società *parziarie* col colono lavoratore, producono canapa, frumento, frumentone, fagioli, uva.

Il terreno dato ad erbari ed alla coltura del riso è di ben poca estensione. Dalle viti se ne traggono vini salubri. Il pioppo ad alto fusto di forma piramidale (forse la specie *Populus Fastigiata* di Persoon) vi alligna benissimo. I suoi tronchi ridotti in travi ed in tavole prestano un materiale acconciatissimo alle fabbriche, e ad altri lavori; anche l'albero (*Populus nigra*) vi cresce, dai cui tronchi si cavano pale, palette, conche ed altri utensili. Vi fanno pure buona prova il moro-gelso, l'olmo, l'acacia arborea, la robinia pseudo-acacia; e nei terreni depressi ed umidi il salice. Il bestiame bovino in servizio dell'agricoltura vi è a sufficienza, e non poca è la quantità di maiali e di volatili da cortile che vi si alleva.

L'estensione catastale del territorio di Cento è di ettari 6016.01, e l'estimo censuario dei terreni ammonta a scudi 654,078,41 pari a L. 3,479,697,14.

Tanto dal territorio, quanto dalla città si fa una continua esportazione di canapa si greggia, e si lavorata in gargiolo, stoppa, filati, testate e cordaggi, come pure di seta.

Gli articoli che vengono importati in grande quantità sono il pannello di semi oleiferi, ed i concimi da peso e da misura, che in parte consumansi ad ingrasso dei terreni del centese dati alla coltura della canapa.

Ogni giovedì ha luogo un mercato, ed annualmente due fiere, la prima nel giovedì primo di luglio e la seconda dall'8 al 15 settembre, le quali sono cospicue rispetto al bestiame bovino e di poco rilievo riguardo agli altri oggetti, sia perchè la città abbonda di negozi forniti di tutto, sia in causa dei mercati settimanali, per le cui merci rimangono soddisfatte tutte le esigenze.

La locale Cassa di Risparmio si presta al maggior sviluppo dell'agricoltura e del commercio centese, coll'accordare sovvenzioni ai piccoli possidenti ed ai negozianti.

SOCIETÀ OPERAIA MASCHILE

FU costituita, per iniziativa d'egregi cittadini, il 7 maggio 1865. Il suo statuto ora in vigore, è dell'anno 1884. Venne premiata con medaglia d'oro al XIII concorso della cassa di risparmio di Milano, e con medaglie di argento alle esposizioni nazionale di Torino e regionale di Bologna. Col tenue contributo di centesimi dieci settimanali per azione, accorda un sussidio di malattia di centesimi 90 al giorno e sino dal 1880 fu concessa una pensione annua a quei soci che da quindici anni appartengono al sodalizio e che hanno raggiunto il 68° anno di età. Il patrimonio sociale supera le 120,000 lire.

PIEVE DI CENTO

LA Pieve è discosta circa un miglio da Cento e dal 1526 in qua ne è separata dal Reno, sopra il quale però fra breve avremo un bellissimo e spazioso ponte in surrogazione di quello rovinato per la rotta del 31 ottobre 1889. Trovasi già in costruzione. Il territorio del Comune comprende una popolazione poco più di 5,000 abitanti dei quali ben 3,000 stan dentro la spaziosa Terra, che è fornita di quattro porte.

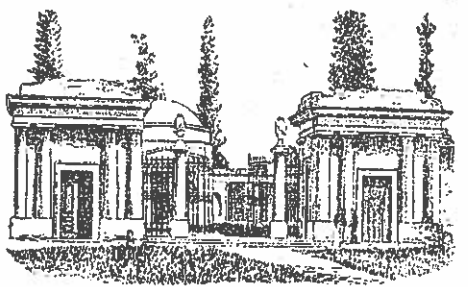
Essa condivide le vicende con Cento e gli contraccambio sempre le gare municipali.

Sono da vedersi in Pieve gli avanzi dell'antica rocca, la piazza, la chiesa parrocchiale, dove si ammira un'Assunta di M. V. di Guido Reni ed altra dipinta dall'Elisabetta Sirani, l'oratorio della Trinità, tutto ornato a fresco dal Brizio e da Leonello Spada a quadratura e a figura. Nella chiesa della Santissima Annunziata, già uffiziata dai padri Scolopi, evvi la celebre *Annunziata* del Guercino. Pieve vanta ancora istituzioni di beneficenza come un ospedale, un ricovero, un monte di pietà ecc., ecc.

È patria dello storiografo Giambattista Melloni.

I DINTORNI

NEL 1840 fu cominciato il cimitero. È di stile dorico-greco, e di forma quadrata. Dirimpetto ai tre cancelli d'ingresso è il tempio mortuario cilindrico dello stesso stile. Il loggiato che vi gira intorno è diviso in 104 intercolonne. Ne furono architetti gli inge-



gnieri Stefano Ficatelli ed Antonio Giordani. I monumenti più pregevoli che vi si ammirano appartengono alle famiglie Rusconi, Carpeggiani Bagni, Verdi, Falzoni-Gallerani, Monari, Cavriani, Chiarelli, Cavalieri, Candi ecc.

Anche gli israeliti hanno un cimitero a parte, a poca distanza dalla città.

CASA NATALE DEL GUERCINO. — Trovasi a pochi passi da porta Chiusa un civile rurale edificio, nella medesima postura del quale vi era la tanto riverita casuzza ove ebbe i natali il Guercino. Questi nell'età appena di otto anni vi aveva dipinta sulla faccia esterna una *Madonna di Reggio* e in una camera un *Crocifisso* a terra rossa. Ma atterratasi la casa, la Madonna fu segata dal muro e trasferita nel nuovo casino da cui fu rilevata e recata in tela dal cav. Stefano Carpeggiani allo scopo che non avesse a perire quell'antica e preziosa memoria ora gelosamente conservata dai suoi figli Cav. Cesare e Giuseppe.

Ad un miglio da Cento, fuori di porta Chiusa evvi l'antica villa denominata Giovannina da Giovanni II Bentivoglio che ne bonificò il terreno. Il palazzo fu eretto dalla nobile famiglia Aldovrandi di Bologna, dalla quale passò in proprietà dei Caprara, poscia dei Cavriani. In questa bella e signorile abitazione, il Guercino dipinse a fresco i fregi di ben otto camere con argomenti tratti dai poemi dell'Ariosto, del Guarini e del Tasso.

Renazzo è la frazione più popolata del Comune di Cento, fu così detta dal Reno che un tempo vi scorreva. La bella ed ampia chiesa fu edificata nel 1574. In essa si ammirano due stupendi quadri del Guercino.

Casumaro è villa anch'essa popolarissima e di molto commercio, situata parte sul territorio centese e parte sul modenese e sul ferrarese. Anticamente appellavasi Trecen-tola ed è in poca lontananza dal fiume Panaro. Casumaro dicesi ancora, dalle annose roveri, le quali poi atterrate servirono forse per le prime colonne ai portici di Cento; e rimanendo colà le radici ed i ceppi, ne nacque presso i centesi l'antichissimo proverbio: *Cercar i ciocchi di Casumaro*, che equivale all'altro comune in Italia: *Cercar l'ossa de' Paladini*.

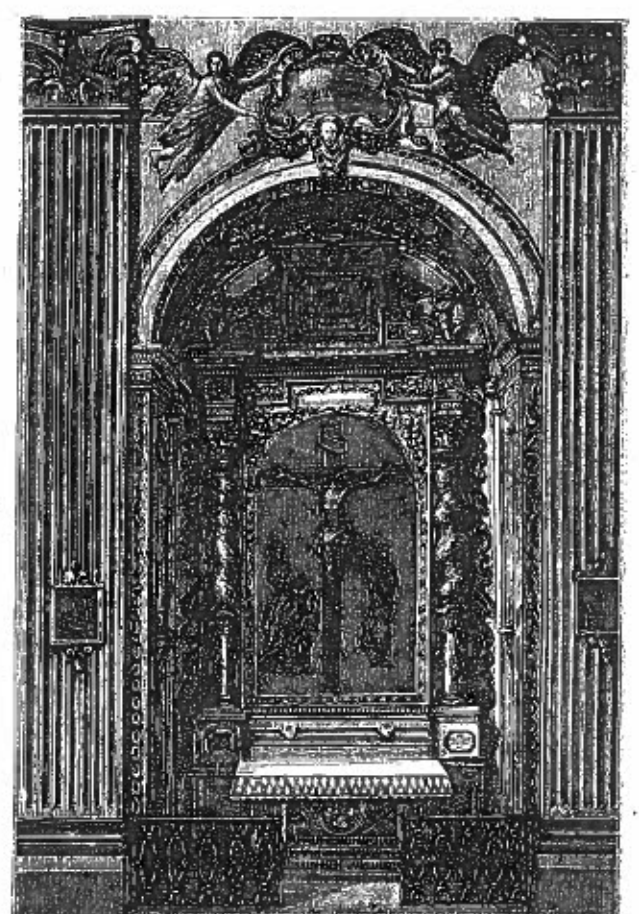
ANTONIO ORSINI.



Antica casa Pannini, dove il Guercino dipinse famosi affreschi.



Monumento al Guercino.



Cappella fondata dal Guercino nella chiesa del Rosario.



Dante Allighieri.



Ugo Bassi.



Vittorio Emanuele.



Giuseppe Garibaldi.



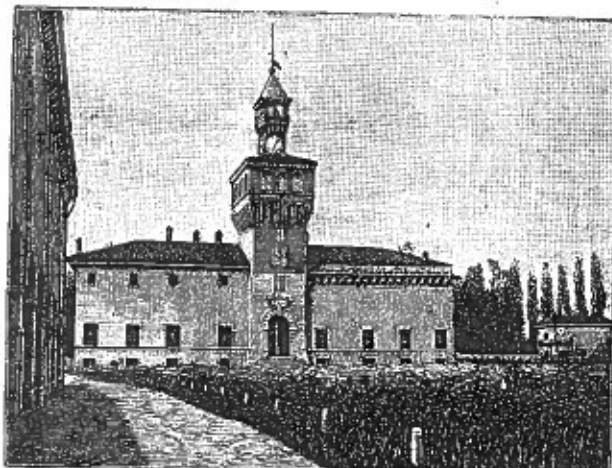
Casa in cui vuoi avesse i natali Ugo Bassi.



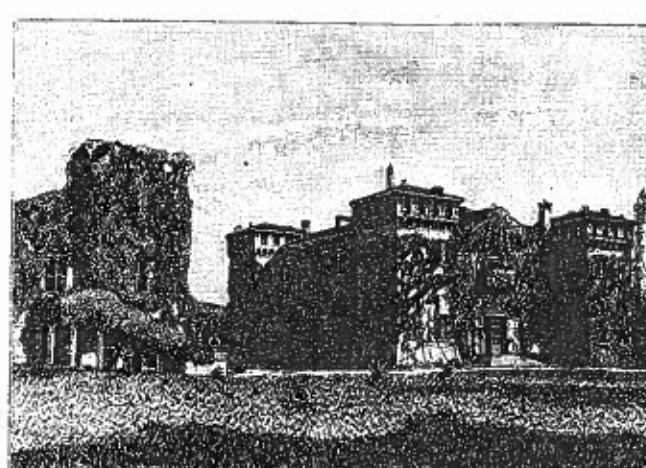
Chiesa parrocchiale di Renazzo.



Piazza di Pieve di Cento.



Villa Palata Pepoli.



Villa Giovannina.



Ponte provvisorio in legno sul Reno.